



L'OPINIONE

Quando D'Alema parla a nuora perché suocera intenda

di MICHELE DISCHIENA

Rispondendo alle critiche del procuratore Borrelli e del giornalista Bocca sulla politica del Pds in materia di giustizia, l'on. D'Alema, di ritorno dal Medio Oriente, ha detto che in un paese civile i giudici svolgono la funzione essenziale di tutelare la legge ma "non fanno le avanguardie rivoluzionarie": ha poi aggiunto che non è bene che ci siano partiti dei giudici e partiti contro i giudici perché una tale divisione "appartiene ad una concezione che può aver trovato una sua giustificazione all'epoca della "politica corrotta" ma è una visione di emergenza della giustizia che "in un paese normale deve essere superata".

L'intervento del segretario della Quercia ha quindi suggerito la linea del suo partito sulla questione-giustizia che aveva preso corpo con gli interventi di Pellegrino, Colaianni, Folena, Salvi e dello stesso Violante, ieri indicato come capo del partito dei giudici ed oggi censore tonante contro presunte carriere di magistrati costruite sui giornali (con buona pace del Csm), i quali tutti, ora con accenti diplomaticamente controllati ed ora con toni scopertamente provocatori (fino all'accostamento della giustizia italiana a quella staliniana), avevano criticato l'operato dei magistrati annunciando provvedimenti che meglio delimitassero, o limitassero, i poteri delle procure. In questo quadro di pronunciamenti D'Alema, che ha il dono di saper dire cose gravi ed opinabili con disarmante naturalezza e con una disinvoltura che trasforma l'ovvio in strumento di persuasione, ha affermato in sostanza che il suo è il partito dello stato di diritto, che i tempi dell'emergenza costituita dalla questione morale sono finiti e che i giudici devono tornare (ma dove erano andati?) a fare il loro mestiere istituzionale.

Ora, incoraggiati dalla considerazione che il prestigioso segretario della Quercia è anche un deputato del Salento, vorremmo fargli dalle colonne di questo giornale alcune domande: in quali casi specifici i Pm ed i Gip (non si dimentichi la rilevante funzione di questi ultimi) hanno sconfinato dalle loro attribuzioni e si sono assunti il ruolo di "avanguardie rivoluzionarie", secondo la suggestiva espressione di Giorgio Bocca al quale D'Alema è sembrato formalmente riferirsi come "a nuora perché suocera intenda", considerato che certo non bastano a giustificare una tale accusa episodici pro-

mergenza giudiziaria e che il nostro sia diventato un paese "normale" mentre le tante inchieste in corso, come quella di La Spezia, dimostrano esattamente il contrario? E poi - tanto per capire - come fa il Segretario del Pds a trovare in uno stato di diritto giustificazioni sia ad arbitrarie "invasioni di campo" che, secondo lui, la magistratura avrebbe operato in situazioni di emergenza e sia all'assurdo dividersi della politica in partiti pro e contro i giudici? Ed infine, non crede il leader della Quercia che la politica dovrebbe porre non minore attenzione di quella che dedica alla definizione dei limiti del potere giudiziario all'esigenza di predisporre urgenti misure per prevenire la dilagante corruzione e rimuovere le condizioni sociali che rendono tristemente fertile il terreno sul quale cresce la criminalità organizzata? Nessuno mette in dubbio - si rassicuri il presidente Violante - il primato della politica (Dio ci guardi però dalla sua assolutizzazione) sulle grandi questioni del Paese come quella riguardante la giustizia, ma è proprio su di un piano propriamente politico che si vorrebbe capire verso quali lidi navigano i partiti nel loro complesso e, specificatamente, il Pds ed il suo segretario che da qualche tempo più o meno velatamente dimostra insoddisfazione verso tutte le diverse forme di controllo sull'attività politica, compresa quella della stampa e dello stesso sindacato. Sia comunque chiaro che ciò che preoccupa in merito alla questione-giustizia, non è tanto il contenuto delle proposte di riforma avanzate, stulle quali senza manicheismi si deve serenamente discutere in Parlamento e nel Paese, ma è il clima di sospetto e di ostilità che si sta creando ed alimentando contro coloro che hanno scoperto e del malaffare. Per fortuna, pare però che di questo pericolo sia responsabilmente consapevole il governo nonostante gli sbandamenti di larghi settori della maggioranza che lo esprime.

LA VIGNETTA



tagonismi e gli eccessi di qualche magistrato? Sulla base di quali elementi, che non siano il rilascio di una pregiudiziale ed "ideologica" cambiale in bianco in favore dell'attuale classe politica, l'On. D'Alema ritiene che sia superata "l'epoca" dell'e-

mergenza giudiziaria e che il nostro sia diventato un paese "normale" mentre le tante inchieste in corso, come quella di La Spezia, dimostrano esattamente il contrario? E poi - tanto per capire - come fa il Segretario del Pds a trovare in uno stato di diritto giustificazioni sia ad arbitrarie "invasioni di campo" che, secondo lui, la magistratura avrebbe operato in situazioni di emergenza e sia all'assurdo dividersi della politica in partiti pro e contro i giudici? Ed infine, non crede il leader della Quercia che la politica dovrebbe porre non minore attenzione di quella che dedica alla definizione dei limiti del potere giudiziario all'esigenza di predisporre urgenti misure per prevenire la dilagante corruzione e rimuovere le condizioni sociali che rendono tristemente fertile il terreno sul quale cresce la criminalità organizzata? Nessuno mette in dubbio - si rassicuri il presidente Violante - il primato della politica (Dio ci guardi però dalla sua assolutizzazione) sulle grandi questioni del Paese come quella riguardante la giustizia, ma è proprio su di un piano propriamente politico che si vorrebbe capire verso quali lidi navigano i partiti nel loro complesso e, specificatamente, il Pds ed il suo segretario che da qualche tempo più o meno velatamente dimostra insoddisfazione verso tutte le diverse forme di controllo sull'attività politica, compresa quella della stampa e dello stesso sindacato. Sia comunque chiaro che ciò che preoccupa in merito alla questione-giustizia, non è tanto il contenuto delle proposte di riforma avanzate, stulle quali senza manicheismi si deve serenamente discutere in Parlamento e nel Paese, ma è il clima di sospetto e di ostilità che si sta creando ed alimentando contro coloro che hanno scoperto e del malaffare. Per fortuna, pare però che di questo pericolo sia responsabilmente consapevole il governo nonostante gli sbandamenti di larghi settori della maggioranza che lo esprime.



LE LETTERE

Un tassista maleducato

Caro direttore, voglio raccontare un episodio che mi è capitato a Lecce, qualche tempo fa. Avevo bisogno di un taxi: telefono alla postazione della piazza centrale della città, lascio il mio nome, ma forse il taxista non l'ha ascoltato, frettoloso di chiudere la telefonata o di giungere a casa mia che dista davvero pochi secondi di auto da piazza Sant'Oronzo. Il tempo di scendere due piani di scale con le valigie (infatti dovevo prendere il treno delle 8.59, quando ho sentito dei colpi di battente al portone di casa così forti che pensavo un energumeno volesse buttarlo giù. Era il taxista che, incurante del campanello e del fatto che stava infastidendo tutti i vicini, si accaniva contro il portone. Con il rischio di cadere, mi sono precipitata e, all'osservazione che avrebbe potuto avere un po' di pazienza visto i tempi rapidissimi dell'azione, sono stata aggredita da una salva di cattive parole da parte di un taxista inferocito che mi ha detto che non mi picchiava, bontà sua, soltanto perché ero una donna, negando di comportarsi in modo incivile.

Naturalmente io sul suo taxi non sono salita, avevo francamente paura, ma gli ho dovuto pagare egualmente ben ottomila lire per la corsa (due isolati) e la bella accoglienza. Ho dovuto richiamare un altro taxi e sono arrivata in stazione appena in tempo. Consiglierei al suddetto, sconosciuto taxista, di cambiare mestiere.

Lettera firmata (Lecce)



Risponde il direttore

Quando dovevo venire a Lecce, i miei amici mi dicevano: «Stai per andare in una città dove la gente è gentilissima, tutta». Arrivato, ho trovato conferma, ma le poche eccezioni sono state davvero indisponenti, anche perché per la fama che ha Lecce non prevedevo di trovarne.

Non starò a raccontarle le mie disavventure con i tassisti, più o meno analoghe alle sue; mi limiterò a una riflessione: è giusto, o è comprensibile, che tra tanta gente educata ci sia qualche pecora nera, ma non è giusto che questa svolga una funzione a contatto con il pubblico, soprattutto il pubblico forestiero, che è quello poi che porta in giro per il Paese la fama di una città.

Io non so se qualcuna tra le "autorità preposte" possa intervenire, ma se ciò è possibile chiedo ad essa di indire un referendum tra i clienti dei tassisti per appurare se sono contenti del servizio. Verrà fuori senza dubbio il maleducato che l'ha intimidito. Non ne chiedo la testa, più semplicemente mi auguro che gli si faccia capire che simile comportamento non danneggia solo l'immagine della città, ma danneggia lui. Perché basta che si sparga la voce che è un energumeno che la gente giri al largo da lui. Forse nessuno ancora gli ha spiegato che deve essere gentile nel suo stesso interesse. O forse, più semplicemente, nessuno gli ha mai insegnato l'educazione e il rispetto per la gente.

Giulio Mastroianni



IL PROBLEMA

Comuni, scuola e bollette

di VINCENZA MARCHESE

Una volta tanto ci sembra di poter dare una buona notizia: la legge n. 23 dell'11 gennaio 1996 (G.U. n. 15 del 19-1-96) "Norme per l'edilizia scolastica" all'art. 3 (Competenze degli enti locali) dice: «In attuazione dell'articolo 14, comma 1, lettera i, della legge 8 giugno 1990, n. 142, provvedono alla realizzazione, alla fornitura e alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici: a) i Comuni, per quelli da destinare a sede di scuole materne, elementari e medie; b) le Province, per quelli da destinare a sede di istituti e scuole di istruzione secondaria superiore, compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, i conservatori di musica, accademie, nonché di convitti e di istituzioni educative statali».

Così continua la legge: «In relazione agli obblighi per essi stabiliti dal comma 1, i Comuni e le Province provvedono altresì alle spese varie d'ufficio e per l'arredamento e a quelle per le utenze elettriche e telefoniche, per la provvista dell'acqua e del gas, per il riscaldamento ed i relativi impianti. Per l'alimentazione e l'impianto di materiale didattico e scientifico che implichi il rispetto delle norme di sicurezza e sull'adeguamento degli impianti, l'ente locale competente è tenuto a dare parere obbligatorio preventivo sull'adeguatezza dei locali ovvero ad assumere formale impegno ad adeguare tali locali contestualmente all'impianto delle attrezzature».

Conclude la legge: «Gli enti territoriali competenti possono delegare alle singole istituzioni scolastiche, su loro richiesta, funzioni relative alla manutenzione ordi-

Anche le spese per la pulizia dei locali sono a carico dei Comuni, secondo il parere del Consiglio di Stato (n. 1206/74 del 5 luglio 74 e n. 1527/77 del 25 ottobre 78) per il quale "spese varie d'ufficio" comprendono tutte quelle voci di spesa che rivestono il carattere di necessità per il regolare funzionamento degli istituti scolastici (vedi "Il Sole 24 ore" del 26/2/96). Ora le risorse finanziarie sono trasferite a Comuni e Province perché possano adempiere i loro compiti istituzionali.

Il magro bilancio inviato dal Ministero per le spese di funzionamento (una media di 20.000 lire ad alunno per il diritto allo studio) deve restare nelle casse delle scuole per materiale didattico. Bisogna esigere, come insegnanti e come genitori, che al più presto i Comuni provvedano per far cessare quella "privatizzazione strisciante" che in molte scuole ha condotto a far portare agli alunni la carta igienica, a far pagare ai genitori i detersivi per le pulizie, le fotocopie, il materiale didattico, le gite, i viaggi d'istruzione ecc. ecc.

Bisognerà vigilare che i Comuni non si inventino una nuova tassa o ticket scolastico da far pagare agli utenti della scuola.

Freniamo l'autonomia impositiva delle amministrazioni comunali, esigendo la trasparenza negli atti pubblici e tutelando gli interessi della collettività con il diritto all'accesso a visionare e a prendere copia delle pratiche della pubblica amministrazione, ai sensi dell'art. 25 della legge 241/1990.



L'AFORISMA

COMMESSI AL LAVORO SENZA SOSTE

Sono un ragazzo di 25 anni. Volevo fare presente che a Casarano c'è un negozio che non rispetta gli orari di lavoro per quanto riguarda i propri dipendenti e vorrei a questo punto rendermi conto il perché non c'è chi di competenza per eseguire dei controlli severi.

Gli orari del suddetto negozio sono: 6.30-14.00 e 16.00-22.30 e quando è periodo di feste si fa anche più tardi. Quando qualcuno/a viene chiamato i 15 giorni di prova non vengono retribuiti e questi che vengono chiamati hanno già speso circa 60mila lire per avere il libretto sanitario. Chi riconoscerà questi danni? È vero che in Italia esistono tante ingiustizie, ma questo è proprio il colmo.

Si parla di creare nuovi posti di lavoro, ebbene questo negozio non può fare i doppi turni anziché distruggere la libertà dei propri dipendenti facendoli lavorare dalla mattina alla sera e tante volte durante le due ore di pausa non vanno neanche a casa nel pomeriggio. Attraverso queste poche righe desidero sapere se esistono articoli di legge che riguardano quante ore sono quelle di lavoro e se i giorni di prova debbono essere retribuiti oppure no.

Lettera firmata (Casarano)

LA DESTRA

ti medi e delle Università sono di nuovo in fermento, al di là delle divisioni politiche. Essi sono uniti nelle critiche al ministro della P.I. Pertanto gli studenti chiedono: forme di autogoverno, uno statuto dei loro diritti e l'abolizione del numero chiuso agli Atenei. In questi ultimi giorni la sfida d'autunno degli studenti, e sono migliaia i giovani che sono scesi in piazza per contestare il ministro e chiedere una riforma della scuola che non passi sulle loro teste e una autonomia che li veda veri protagonisti. Duri sono stati gli slogan sia della destra che quelli della sinistra. Ne trascivo alcuni lanciati da una e dall'altra parte.

Da destra:

"Aule piene, cultura scadente / per quello che ci date non vi dobbiamo niente". "Tagli ai fondi, tagli all'istruzione / questa finanziaria è una persecuzione". "Ministro Berlinguer, chiudi quella bocca / la scuola, la scuola, la scuola non si tocca". "Ma quale riforma, ma quale autonomia / ministro Berlinguer, ti cacciamo via". "Caro Berlinguer, dicci come fai / agli studenti non cipensi mai". "Ministro il Classico te lo dimostrerà / è tutta qui la sua manualità. Il Classico è storia, il classico è cultura / invece il ministro è solo spazzatura".

E quelli da sinistra:

"Statuto dei diritti, riforma della scuola / ministro Berlinguer mantieni la parola". "No alla burocrazia, sì al decentramento / l'autogoverno è lo strumento". "Non è un governo amico che non ci fa stare zitti / meno parole più diritti". "Studenti in piazza futu-